



SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE

PANORAMA DELL'ITALIA CHE SI AVVIA AL VOTO DEL 19 MAGGIO



Provocatoria sfida del governo ai lavoratori

Mentre il centro-sinistra getta nuovo discredito sulle istituzioni autonomistiche

Peggiorata la legge sulle pensioni

Sicilia: voti dei fascisti per la elezione del governo

Colpiti braccianti e pensionati per anzianità - Protesta della CGIL e Federbraccianti - Domani l'esame in Consiglio dei ministri

Drammatici scontri a Palazzo dei Normanni, dove il voto dei deputati della maggioranza è stato rigidamente controllato - Il PRI resta fuori, ma sostiene il governo - Funzione subalterna del PSU - Una dichiarazione del compagno De Pasquale

Giustizia per i contadini

LA POLITICA agricola comunitaria sembra studiata apposta per ricordare, a chi se ne fosse dimenticato, le assurdità della società capitalistica. E riesce, con i suoi effetti, a far rivivere i ricordi di anni lontani, delle cronache sul caffè brasiliano che si buttava a mare o sul grano americano che veniva bruciato: i ricordi di quegli anni '30, che tanta influenza hanno avuto per far comprendere la natura disumana del capitalismo e la necessità di trasformare dalle fondamenta un sistema basato sul profitto privato, sullo sfruttamento e su sprechi inimmaginabili. Negli ultimi anni, questi ricordi erano sembrati sbiaditi: e tutte le chiacchiere sul « neo capitalismo » avevano dato una mano in questa direzione. Ma i fatti sono testardi. E il MEC diretto dai grandi monopoli industriali e da illustri e superbi tecnocrati sta dando una prova di cosa significhino, per i lavoratori, e per l'Italia, questa « efficienza » e questa « razionalità » capitalistica.

È non si tratta soltanto dello scempio vergognoso della distruzione delle arance siciliane. Mentre scriviamo, non sappiamo ancora fino a qual punto la nostra protesta sia riuscita ad impedire che lo scempio venisse consumato fino alla fine: resta comunque la dimostrazione delle conseguenze cui portano la politica del MEC e la volontà dei governanti italiani, di difendere, a tutti i costi, la rete maledetta che, dalla Federconsorzi agli intermediari speculatori, saccheggia da un lato i contadini e dall'altro i consumatori.

Il ministro del Lavoro sembra intenzionato a portare domani in Consiglio dei ministri, appositamente convocato, un decreto di attuazione della legge sulle pensioni che peggiora ancora la pessima legge approvata a marzo. In pratica, si nega ai braccianti, fino al 1971, la pensione pari al 65 per cento del salario prendendo a base - nel calcolo delle 156 settimane di riferimento - non più di tremila lire a settimana di salario. In base ai dati dei contributi unificati. Anche ai pensionati di anzianità, si vuole applicare una « interpretazione » peggiorativa di una legge che già tene molti e decisivi interessi dei pensionati. Risulta così confermato il giudizio negativo sulla legge e la necessità, per i lavoratori, di portare avanti immediatamente la lotta per ottenere un cambiamento di politica.

La protesta, e la decisione di impedire ogni ulteriore peggioramento, è già stata espressa ieri nella seguente nota della CGIL:

« Si è tenuta martedì mattina la riunione convocata dai sindacati dal ministro del Lavoro Bosco per l'esame definitivo dei provvedimenti per le pensioni in relazione alla legge delegata del 18 marzo 1968 n. 238. Come è noto la CGIL, pur confermando la sua posizione critica di fondo sulla legge 238, ha ritenuto suo dovere questa sospensione non per insubordinarsi, ma per tornare all'antarchia, ma per rendere competitiva la nostra agricoltura, per trasformarla profondamente, per farla diventare moderna. Vogliamo che siano fatti di mezzo tutti gli ostacoli, strutturali, sociali, di altro tipo; i contratti agrari, la Federconsorzi, l'organizzazione del credito agrario, i rapporti con l'industria, ecc. Vogliamo che i contadini siano liberati dall'oppressione dei grandi proprietari terrieri, degli industriali, degli intermediari parassiti.

La richiesta delle organizzazioni sindacali dal ministro del Lavoro Bosco per l'esame definitivo dei provvedimenti per le pensioni in relazione alla legge delegata del 18 marzo 1968 n. 238. Come è noto la CGIL, pur confermando la sua posizione critica di fondo sulla legge 238, ha ritenuto suo dovere questa sospensione non per insubordinarsi, ma per tornare all'antarchia, ma per rendere competitiva la nostra agricoltura, per trasformarla profondamente, per farla diventare moderna. Vogliamo che siano fatti di mezzo tutti gli ostacoli, strutturali, sociali, di altro tipo; i contratti agrari, la Federconsorzi, l'organizzazione del credito agrario, i rapporti con l'industria, ecc. Vogliamo che i contadini siano liberati dall'oppressione dei grandi proprietari terrieri, degli industriali, degli intermediari parassiti.

« Nella riunione si trattava di rispondere, da parte del ministro, ad una serie di proposte unitarie delle organizzazioni sindacali. Il ministro Bosco ha accettato alcune proposte tra quelle avanzate dalle confederazioni ma ne ha respinte due di particolare importanza: la prima relativa al salario pensionabile dei lavoratori agricoli e la seconda concernente la rifilizzazione della pensione di anzianità. Nel merito il ministro Bosco si è dichiarato disposto ad accettare il principio del collegamento della pensione al salario effettivo percepito dal lavoratore, e non più alle classi retributive desunte dalle marche base (sia pure nell'ambito dei valori minimi e massimi della classe salariale, a meno che questa non sia contestata dal lavoratore). Ha inoltre accettato che ai fini dell'esercizio del diritto di opzione sia l'Istituto nazionale di previdenza sociale a liquidare ai lavoratori, su domanda, il trattamento più favorevole.

« Inoltre il ministro si è impegnato a rendere chiaro, attraverso il decreto, come la retribuzione pensionabile sia quella di fatto assoggettabile ai contributi, e quale debba essere il contributo da versare per i periodi figurativi in base alle norme già vigenti, ma spesso non rispettate, e ha riconosciuto l'esigenza di emettere nel più breve tempo possibile i decreti ministeriali relativi ai salari contrattuali provinciali del settore della agricoltura.

« Per quanto viceversa si riferisce al problema del calcolo della retribuzione pensionabile per i lavoratori agricoli, la risposta del ministro del Lavoro è stata decisamente negativa. In quanto i lavoratori stessi potranno godere a tal fine solo dal 1° agosto 1968 di un salario convenzionale pari a 2370 lire al giorno per i salariati fissi e a 2670 lire al giorno per i giornalieri e, successivamente, una volta emessi i decreti relativi, dell'effettivo salario percepito sulla base dei contratti provinciali.

« Per ciò che si riferisce però ai periodi progressivi il salario da prendere in considerazione, secondo l'interpretazione della legge data dal ministro Bosco, è quello che si può desumere dai contributi effettivamente versati (312 lire l'anno per l'uomo e 260 per la donna e i ragazzi per i salariati fissi e assimilati, 3 lire e 1,50 al giorno a seconda se si tratta di uomo o donna per i giornalieri e assimilati).

« Tali contributi, fissati nel 1952, non corrispondono affatto alle retribuzioni percepite dai lavoratori dell'agricoltura e sono stabiliti in tale misura esclusivamente allo scopo di

fra pensioni e salari. La risposta negativa del ministro per quanto riguarda il salario pensionabile dei lavoratori agricoli e le pensioni di anzianità, dimostra quanto grave sia il pericolo che tuttora esiste di un ulteriore svuotamento della riforma, soprattutto a danno dei lavoratori dell'agricoltura, e ciò come conseguenza della politica da sempre svolta in favore degli agrari. E' pertanto necessario che il governo rifletta sulla gravità della situazione che si determinerebbe qualora il provvedimento delegato contenesse le posizioni criticate dalle organizzazioni sindacali, costrette a contestare la legittimità del provvedimento. Oggi come mai occorre quindi l'impegno di prospettare le argomentazioni dei rappresentanti dei lavoratori al presidente del Consiglio. Analoga risposta è stata data a proposito del problema della rifilizzazione delle attuali pensioni d'anzianità che, come è noto, sono oggetto di una trattenuta totale in caso di prosecuzione del rapporto di lavoro. Per queste pensioni non si prevede la rifilizzazione secondo il nuovo sistema al raggiungimento del sessantesimo anno di età e del cinquantacinquesimo per la donna.

« La CGIL rileva innanzi tutto come l'azione unitaria delle tre organizzazioni sindacali ha permesso di evitare seri pericoli di peggioramento del contenuto della legge, in particolare per ciò che si riferisce all'aggiungimento di

la 451 lire; Francia 521; Olanda 567; Belgio 635; Germania 723; Inghilterra 782; Svizzera 829. Questi dati sono stati resi noti dal BIT (Bureau International Travail).

IL PRIMATO DEI SALARI BASSI E' STATO VOLUTO DAL GOVERNO

L'Italia, tra i Paesi dell'Europa capitalistica, ha un primato: quello dei salari più bassi. Ecco ad esempio la classifica delle paghe orarie dei lavoratori metalmeccanici: Italia 451 lire; Francia 521; Olanda 567; Belgio 635; Germania 723; Inghilterra 782; Svizzera 829. Questi dati sono stati resi noti dal BIT (Bureau International Travail).

OPERAI: QUESTO E' IL BENESSERE DIETRO L'ANGOLO CHE LA DC E IL CENTROSINISTRA PROMETTEVANO

Nel 1966 milioni di operai e tecnici sono stati protagonisti di grandi scioperi per il rinnovo dei contratti. I padroni volevano addirittura bloccare i salari e soffocare la possibilità di iniziativa dei sindacati nelle fabbriche. Ora questa lotta continua, in centinaia di aziende. Sono stati strappati importanti successi: alla Rex, alla Zoppas, all'Alfa Romeo, all'Autobianchi, ecc. Persino la Fiat è stata costretta alle trattative, di fronte alla lotta unitaria dei 120 mila metalmeccanici.

I padroni, nel 1966 e anche in queste settimane, non sono soli. Gli operai della Fiat, come quelli del Marzotto hanno visto la faccia del governo accanto a quella dei padroni così:

- con gli appelli di Moro che invitava gli industriali a resistere e a imporre il blocco dei salari alle masse lavoratrici
● con le forze di polizia scagliate contro i lavoratori protagonisti degli scioperi

BASTA CON I GOVERNI CHE CERCANO LA FIDUCIA DEI PADRONI. ANCHE CON IL VOTO PUOI COLPIRE I PADRONI. E' ORA DI CAMBIARE. E' ORA DI COLPIRE TUTTI INSIEME PADRONI E GOVERNO.

UNITI SI VINCE. SI VINCE PER CAMBIARE

VOTA COMUNISTA

Tutti tranne La Malfa

Dalla nostra redazione PALERMO, 24. Rottura del centrosinistra, con i repubblicani fuori della giunta: voti dei fascisti trattati sotto banco (e ottenuti) per garantire - dopo tre smacchi - l'elezione del presidente della Regione e per assicurare un'affermazione di prestigio di molti assessori di sperimentata fiducia; i deputati dello schieramento tripartita, ormai sovversivi speciali attraverso un ferreo controllo del loro voto segreto.

Così, nella tarda mattinata di oggi, e al termine di due giorni e due notti di tumultuosi e drammatici avvenimenti, dorotei e destra socialista hanno posto formalmente termine alla crisi siciliana, eleggendo un governo bicolor, screditato in partenza e debole.

Per raggiungere questo risultato, la DC non ha esitato - con il sostegno del PSU - a creare un clima sudamericano; con quale ulteriore discredito per la Regione e per le istituzioni autonomistiche è facile intuire. Ad ogni modo, la crisi è più aperta che mai: il governo sorto in questo modo non solo non ha alcun titolo per restare al potere, ma è nato morto, tanto inevitabile - sottolineò il capo del gruppo parlamentare comunista, compagno De Pasquale in una sdegnata dichiarazione rilasciata ai media - è la sua rapida fine sotto l'incalzare delle lotte delle masse e delle battaglie parlamentari che già pongono e ancora più energicamente porranno sul tappeto i nodi reali di un crisi molto profonda, che aggredisce anche dall'interno lo schieramento tripartita, fra la DC e il PSU s'illudono di

avere momentaneamente tappato con uno squallido patereccio. A dire del resto, con tutta chiarezza, delle dimensioni della crisi che qui investe la formula del centrosinistra e i partiti che ne sono stati artefici per oltre sei anni al governo della Regione, stanno proprio le ultime fasi delle vicende politiche siciliane, caratterizzate dalla decisione degli organi regionali del PRI di non tornare al governo (di cui essi stessi avevano profetato la crisi due settimane fa) per non condividere ulteriormente le responsabilità di una amministrazione clientelare e di sperviera della spesa regionale, e di appoggiare piuttosto solo dall'esterno un'eventuale giunta bicolor.

Decisi a ignorare sia il senso della rottura della collaborazione tripartita, sia l'ampiezza e il valore del dissenso che cresceva all'interno del loro partito per una soluzione della crisi che non tenesse conto - così come reclamava l'opposizione di sinistra - dei nodi reali che si erano accumulati in materia di agricoltura e mineraria, crisi industriale, immobilismo e corruzione, dorotei e destra socialista decisero di marciare lo stesso da soli, per la ricostituzione di un governo, un governo qualunque che spendere e spandere il più possibile alla vigilia delle elezioni.

Ma il tentativo fallisce clamorosamente lunedì: per tre volte il candidato alla presidenza della Regione (Caroli viene bocciato all'Assemblea. Caroli riuscirà ad essere eletto solo il giorno dopo, cioè ieri, con l'intervento determinante della destra fascista (almeno 5 voti) pervenuto a neutralizzare almeno in parte gli effetti di una massiccia discesa di voti (ma non soltanto democristiana) che valutabile a una decina di deputati.

Ora che il presidente è fatto, bisogna eleggere - è la cosa più difficile - dodici assessori. L'apporto della destra non basta, c'è fretta di un risultato in altrettanti sorvegliati speciali, si ricorre al controllo del voto segreto per trasformare tutti e 50 i deputati del centro sinistra presenti in aula.

Si viola la legge, si viola il solenne patto politico assunto nei mesi scorsi con la modifica del regolamento dell'Assemblea effettuato per stroncare l'antica e infelice pratica del controllo esterno sul voto: ogni deputato della maggioranza dovrà infatti votare per undici assessori, anziché per dodici; e la dodicesima crocetta (sulla scheda sono stampati i nomi di tutti i 90 parlamentari regionali) dovrà essere apposta a fianco del nome dello stesso votante, che così la sottoscrive e ne consente il riconoscimento ineludibile.

La manovra è respinta per due volte nel corso di una notte tempestosa, quella appena tra i due tentativi, si infrange, le schede distrutte, il centro sinistra impotente a varare il governo al terzo tentativo, oggi.

L'operazione va in porto, ma solo perché abbandonando l'aula - l'opposizione di sinistra vuol dimostrare all'opinione pubblica a quale infimo livello di degradazione sia giunta la DC, e a quale grado di umiliazione possono abbassarsi i socialisti e forse gli stessi repubblicani accettando non solo il controllo del voto, ma accettando per giunta il suffragio segreto dei fascisti che nel « segreto » dell'urna, manifesteranno tutta la loro stima ai candidati della DC accrescendone i suffragi a tutto discapito degli assessori socialisti. « L'assessore uscente (e rientrando all'agricoltura, il dc Sardo, prenderà 51 voti come premio della sua politica anticlandestina e a favore della ristrutturazione capitalistica nelle campagne siciliane, di meno, invece, il vecchio e rinovato vice presidente uscente (e rientrando alla Regione, il socialdemocratico Recupero).

Con Sardo e Recupero tornano al governo tutti gli uomini della DC e del PSU che costituivano la precedente giunta: i dc Avola, Bonifazi (quello di Agrigento), Celi, Muratore e Russo, e i socialisti Fatone, Macaluso, Mangano e Pizzo, al posto del repubblicano ancora in carica, Sammarco. Il giorno scorso, in poche settimane, di fatto, alla vigilia della campagna elettorale regionale, 500 milioni per doppiosciofa fasisti. Il suo merito è stavolta, è di coprire e di assistere la copertura degli interressi elettorali di Gullotti e dei dorotei nell'Ennese, dove la DC è in questa elezioni nei guai per il passaggio ai liberali di un suo vecchio notabile.

« Il giudizio sugli artefici di questo gravido colpo al prestigio dell'Assemblea - dichiara poi tardi il compagno De Pasquale - non può che essere pesante. Si tratta non di un gruppo dirigente ma di un'accozzaglia di persone del tutto prive di scrupoli politici, con le quali riesce difficile mantenere anche rapporti di elementare convivenza. La riforma del regolamento, da noi votata, e la nostra reazione di stonote, stanno a testimo-

niare che i comunisti si stanno battendo con ogni mezzo per evitare che il malcostume conaturato alla DC e trasmesso ai suoi alleati, contaminino ancora di più la vita del Parlamento e le istituzioni autonomistiche. E questo, come è noto, è un aspetto essenziale della nostra politica ».

De Pasquale ha aggiunto: « Questo governo nasce comunque non solo squallido politicamente a causa delle sue gravi responsabilità, e non solo strutturalmente debole per la uscita dei repubblicani, ma anche moralmente tarato perché eletto con decine di voti apertamente controllati uno per uno. Per noi si tratta ora di incalzare, di non dare tregua, sulle leggi e sul bilancio, ad un governo che non ha nessun titolo per stare al potere e che sarà quindi rapidamente travolto dalla lotta delle masse e dalla nostra opposizione ».

Giorgio Frasca Polara

Per il 25 Aprile I comici del PCI Ecco un elenco delle principali manifestazioni del PCI in programma per oggi: A Venezia parleranno i compagni LONGO e PETRUCCIO. Lì a Napoli, Amendola; Ceszenna (prov.), Allievi; Lenini, Bufalini; Latina, Berlinguer; Privero, Berlinguer; Lagonero Chiaromonte; Palazzo Borgonovo, Colombi; Bolognina, Fanti; Reggio Calabria, Ingro; Genova Pegli, Natta; Salerno, Napolitano; Arezzo, Occhetto; Tortona, Pacchioni; Brindisi, Reichlin; Colle Val d'Elsa, Sereni.

Concorso per la migliore vignetta politica



L'Associazione « Amici dell'Unità » bandisce un concorso tra tutti i lettori del giornale, per la migliore vignetta politica il cui tema sarà tratto dalla campagna elettorale. Le vignette, debitamente firmate, dovranno essere indirizzate a: « Amici dell'Unità », via dei Turini 19, Roma. Una giuria interna, composta dalla Segreteria degli « Amici dell'Unità », sceglierà a suo insindacabile giudizio, tra tutte quelle pervenute, la vignetta migliore che verrà pubblicata sull'Unità ogni domenica, fino al 19 maggio, giorno delle elezioni. Ogni vignetta pubblicata verrà ricompensata con la somma di 10.000 lire.

« Tra le numerose vignette pervenute, abbiamo scelto oggi questa di Sergio Salerno, di Roma.

Venerdì 3 maggio RINASCITA



Numero speciale a 48 pagine LE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA Organizzate la diffusione in tutte le manifestazioni elettorali di sabato 4 e domenica 5 maggio PRENOTARE LE COPIE ENTRO SABATO 27 APRILE

Advertisement for MIAO eye medicine, featuring an illustration of an eye and text describing its benefits for various eye conditions.

Advertisement for Peli Superflui eye medicine, featuring an illustration of an eye and text describing its benefits for eye health.

Advertisement for ORARIO NUOVO GRIPPAUDO, featuring a calendar for the month of April and text about the general office hours.

MA, RIPETIAMO, non si tratta soltanto delle arance. In questi giorni, i contadini produttori di bietola sono vivamente preoccupati, e si preparano a condurre di nuovo, l'estate prossima, una dura battaglia per poter vendere, a prezzo giusto, il loro prodotto. Sì, perché il MEC ha stabilito (e il governo italiano ha accettato) che il nostro paese non può produrre al di là di un certo quantitativo di bietola. In alcune regioni meridionali (la Lucania e la Calabria) il consumo di zucchero per abitante è poco più di un terzo di quello medio nazionale; e quello medio nazionale è di gran lunga più basso fra tutti i paesi del MEC.

Nè è scomparsa la preoccupazione nei contadini produttori di latte. Siamo riusciti a ottenere che il primo aprile non andasse in vigore il regolamento comunitario. Ma il rinvio al 31 maggio, accettato dal governo italiano, è assurdo. E' necessario un rinvio più lungo, perché qui è in gioco un settore fondamentale dell'agricoltura, quello zootecnico. Dovrà essere il nuovo parlamento a discutere e decidere, perché nessuno (e tanto meno Restivo) ha i poteri per decidere (tecnica qui l'altra assurdità mostruosa) di far pagare agli italiani decine e decine di miliardi all'anno (forse cento o più) per sostenere le esportazioni di immensi quantitativi di burro francese, che non si riescono a vendere. E, anche qui, mentre il consumo di grasso in Italia è di un terzo inferiore a quello medio del MEC, e mentre tanti popoli del mondo soffrono la fame.

Non è possibile andare avanti così. Bisogna sospendere tutta l'applicazione del MEC agricolo: proprio allo scopo di procedere alla revisione dei trattati di Roma e dei regolamenti agricoli necessari. Vogliamo questa sospensione non per insubordinarsi, ma per tornare all'antarchia, ma per rendere competitiva la nostra agricoltura, per trasformarla profondamente, per farla diventare moderna. Vogliamo che siano fatti di mezzo tutti gli ostacoli, strutturali, sociali, di altro tipo; i contratti agrari, la Federconsorzi, l'organizzazione del credito agrario, i rapporti con l'industria, ecc. Vogliamo che i contadini siano liberati dall'oppressione dei grandi proprietari terrieri, degli industriali, degli intermediari parassiti.

E' ADDIRITTURA stupefacente che di questi problemi non ci sia accento nel programma elettorale della DC e nel discorso di Rumor: non vorremmo sbagliare, ma ci sembra che in tantissime colonne di giornale (fra programmi e discorsi) non ci sia nemmeno una volta la parola « contadini ». E non c'è menzione di alcun problema importante, mentre per altri campi l'elencazione è minuziosa. A leggere questi documenti sembra quasi che non esistano, in Italia, i problemi dei contratti agrari, o della montagna, o della previdenza per i contadini, o del potere contrattuale sul mercato, o del rapporto fra industria e agricoltura. Non viene nemmeno ripetuta la promessa nel fondo di solidarietà. Nemmeno una parola, ovviamente, sulla Federconsorzi.

Che significa ciò? Per quanto riguarda i contadini, la DC avverte forse persino l'Inutilità di ricordare, come altre volte, alla famiglia delle promesse, e fa affidamento sulla sua macchina di potere nelle campagne. Il programma della DC conferma in sostanza quello che abbiamo detto più volte: che, cioè, profonda è la crisi di questo partito nelle campagne e fra le masse contadine. Impiegare tutte le nostre forze per trasformare questa crisi in arretramento elettorale della DC è senza dubbio compito fondamentale e principale della battaglia democratica che stiamo conducendo. E i fatti di questi giorni, dalle arance allo zucchero al latte, e la richiesta della sospensione del MEC agricolo per fare le riforme e le trasformazioni, costituiscono, in tutte le parti d'Italia, punto di partenza per il nostro discorso più generale che conquistiamo, sempre più numerosi, i contadini agli ideali di pace, di libertà e di giustizia, ai nostri obiettivi democratici e socialisti.

Gerardo Chiaromonte